

INTERVISTA

Petralia: «Tagliare sulla salute fa danni»

PAOLO PETRALIA

Secondo il vicepresidente di Fiaso, per la sanità servono in Italia 170 miliardi e nuovi modelli organizzativi ALESSIA GUERRIERI Roma «Itagli alla sanità «non vanno fatti, ce lo ha dimostrato il Covid che una sanità che funziona ci permette di fare tutto. Certo, d'altra parte, è un dovere usare al meglio ciò che abbiamo, lo stiamo già facendo ma dobbiamo continuare con l'aiuto dell'innovazione». Paolo Petralia, vicepresidente vicario di Fiaso (Federazione italiana aziende sanitarie ospedaliere) non nasconde però che «in sanità è giusto avere ciò che serve, ad esempio i tetti dispesa al personale non dobbiamo averli. Oppure soldi insufficienti per pagare stipendi non giusti poi non ti permetteranno di avere i dipendenti. I soldi ci vogliono, eccome, ma sono un investimento, non un costo». Nel Nadev però i tagli in sanità sono 2 miliardi. Occorre cambiare rotta per il futuro della sanità pubblica, questa deve essere la prospettiva. Quindi il futuro della sanità pubblica non solo ci interpella come diritto, diritto dei cittadini ad avere le migliori cure, ma anche come dovere. Come amministratori siamo chiamati alla responsabilità del governo delle risorse che ci vengono assegnate per tradurle e trasformarle in salute, nella maniera più efficace ed efficiente possibile. Chiaro che non bisogna focalizzarsi sui numeri, ma cambiare rotta per trasformare in valore quei soldi. La questione è racchiusa in tre R. R come risorse, innanzitutto, ma le risorse sono sia umane che economiche. In sanità abbiamo bisogno di donne e di uomini, ma anche dei soldi con cui pagarli il giusto, perché il primo tema è la fuga dal Ssn per il progressivo depauperamento di attività. Occorrono persone necessarie e sufficienti e persone competenti, anche perché il tema delle competenze deve essere sostenuto.

Queste cose si possono fare con meno soldi?

Rispondo con la seconda R, le regole. Non possiamo giocare la partita con squadre che hanno regole diverse. Nel momento in cui ci sono regole che ci permettono di facilitare, snellire, sburocratizzare, semplificare questo porta più efficienza e un risparmio di risorse. Con un patrimonio di strumenti giusti, l'efficientamento si vede. Siamo sicuri che su tutto il territorio raggiungiamo gli stessi standard? Non è così. Qui entra in gioco la terza R, la responsabilità nel senso più alto del termine, perché noi non siamo dei passivi spettatori, ma protagonisti nel saper trasformare i soldi della fiscalità generale in servizi ai cittadini. Certo che mancano i soldi - tra fondi pubblici e spesa privata servirebbero 170 miliardi per la salute in Italia - ma la salute è un investimento non un costo. Si può efficientare i costi, ma allo stesso modo abbiamo bisogno di persone e soldi necessari e sufficienti e degli strumenti. Il Pnrr può aiutare? I piani del Pnrr sono più orientati



Avvenire

alle infrastrutture, ma servono le persone per far vivere questi luoghi. È comunque un'opportunità epocale, perché non si sono mai visti tanti soldi a disposizione della sanità. Da questa trasformazione siamo indotti a fare meglio anche con scarsità di risorse. Non dico che non servono, anzi ne servirebbero di più, ma servono le 3 R, migliorando pur tra mille difficoltà. Ci vuole insomma l'uno e l'altro. Più soldi, ma anche nuovi modelli organizzativi. Se potesse dare un messaggio al governo, quale sarebbe? Occorre investire in sanità a cominciare dalla promozione della salute, perché dobbiamo evitare che le persone si ammalinino. Con le cronicità che aumentano e i farmaci innovativi per curarli siamo destinati a spendere di più. Bisogna parallelamente però promuovere e usare tecnologia, intelligenza artificiale, il digitale, perché con nuovi modi organizzativi si possono migliorare le prestazioni con le stesse risorse, facendo una medicina di valore. RIPRODUZIONE RISERVATA Risorse, umane ed economiche, regole uguali per tutti e responsabilità sono le tre direttive su cui puntare per dare futuro al Ssn. E al governo dice: investire in prevenzione fa risparmiare Paolo Petralia.